

Inizio del cammino giubilare (festa della S. Famiglia) 28 dicembre 2024 - San Benedetto del Tronto

Carissima comunità cristiana della Diocesi di San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto, che gioia vederti qui radunata!

Ci sono i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, i seminaristi e tutto il Popolo di Dio, nella ricchezza dei suoi carismi e ministeri!

Diamo oggi inizio ad un tempo straordinario, un tempo giubilare, cioè di gioia, in cui riscoprire la potenza della speranza e dissepellirla dal nostro cuore e dal cuore di tutti!

Allora vorrei dirvi, senza retorica, che il primo segno di speranza siete voi, voi che siete qui radunati stasera, voi che custodite il segreto della speranza, che è il Signore Gesù, il Crocifisso Risorto!

È straordinario: ancora oggi, duemilaventicinque anni dalla nascita di Gesù, il suo Nome convoca, riunisce, dona salvezza e speranza a tante persone in ogni luogo della terra. E oggi nel territorio di San Benedetto del Tronto ha convocato voi,

- che non rimanete fermi ma vi mettete in cammino: è questo il significato del pellegrinaggio che abbiamo simbolicamente vissuto all'inizio di questa liturgia

- che, avendo scoperto il Vangelo di Gesù, avete deciso di camminare dietro al Vangelo, mettendo i vostri piedi dove Gesù ha lasciato le sue orme

- che credete in Lui (abbiamo camminato con la luce della fede tra le mani, la luce accesa a Betlemme, e poco prima di entrare in cattedrale abbiamo professato la fede nel suo Nome, rinunciando al male)

- che date un significato e un'importanza altissimi a quel segno sacramentale che è stato fatto sul nostro corpo quando eravamo bambini, il battesimo! Voi cioè che sapete che nel Figlio siete figli di Dio, che siete stati battezzati in Lui, immersi nello Spirito Santo, che la vita è morire e rinascere con Cristo! È ciò che significa il battesimo, un segno sacramentale che racchiude tutta la nostra esistenza! La vita è morire e rinascere con Cristo.

Voi che nella Croce di Gesù vedete un'ancora di speranza. Sì! Possiamo dire che la Croce di Gesù è il nostro porto sicuro, perché da lei scaturisce il perdono e la salvezza per tutti gli uomini. È stato bello mostrare la Croce all'ingresso della Cattedrale: è il Signore Gesù che con il suo corpo steso sul legno della Croce verso tutti gli angoli del mondo apre le sue braccia per ogni uomo, lo attira a sé, per guarirlo dalle sue ferite e dai suoi peccati. In Lui c'è speranza per tutti!

A noi comunità cristiana è affidato il compito, ci ha detto Papa Francesco nella liturgia dell'apertura della Porta Santa, di declinare la speranza cristiana in tutte le situazioni umane, di testimoniare la speranza ad ogni uomo, in qualunque situazione egli si trovi: in un carcere o in letto di ospedale, nel posto di lavoro o nelle agenzie di collocamento, nei banchi di scuola o nei ghetti dello sfruttamento minorile, nelle case ben riscaldate o nelle strade del sesso a pagamento, nelle residenze protette per anziani o nei reparti di neonatologia... A tutti la speranza, a tutti. Poiché il Signore ci ha fatto dono della speranza, siamo in debito di speranza verso tutti.

Siamo tutti consapevoli che oggi c'è un "deficit di speranza". Il mondo occidentale sta raccogliendo il frutto amaro di un individualismo e di un egoismo diventato convinzione profonda del cuore, diventato stile delle relazioni e motivo di fondo delle scelte personali: è l'assenza di speranza, a tutti i livelli!

C'è in giro una nostalgia di relazioni vere, di calore umano, di desiderio di "esistere per qualcuno". Il Natale esaspera questa nostalgia, e produce o infinite tristezze o infiniti risentimenti. Tanta gente sta male a Natale! Ve ne siete accorti?

E tu comunità cristiana stai ancora a discutere di "beghe interne"? Stai ancora a chiederti perché siamo diventati pochi, perché abbiamo perso prestigio o (peggio) potere, perché c'è tanta disaffezione alla messa, perché le tensioni tra laici e preti, tra preti e preti, tra preti e vescovi tra associazioni e movimenti... Vogliamo passare il tempo a fare analisi? Vogliamo implodere mentre ti ci guardiamo l'ombelico? Oppure vogliamo gettarci nella mischia, ascoltare la disperazione delle persone e offrire

la speranza che ci è stata donata? Vogliamo farla questa conversione missionaria, sì o no? Ma non per recuperare il terreno perduto... ma per offrire speranza a chi non ne ha! Chiesa, tu devi fare come Gesù nel Vangelo di oggi: devi stare “nelle cose del Padre tuo”! E allora giri in mezzo al popolo della città, nella carovana, nelle strade e in mezzo al tempio, a discutere di Parola di Dio e di vita, di vita e di Parola di Dio! Si fanno gli “strappi”, se necessario, e si parte, come Gesù ha fatto con Maria e Giuseppe. Per avere “l’impagabile onore” di donare il Vangelo dell’amore di Dio e della speranza, possiamo, come Chiesa “cambiare pelle” mille volte... Ma che ci importa? Purché il Vangelo sia annunziato! La Chiesa evangelizza con tutto ciò che essa è, dice e fa (San Paolo VI, Evangelii nuntiandi)

Chiesa di Dio, non devi far altro che andare incontro agli altri, accoglierli, far star bene le persone nella rete delle tue relazioni, offrire quindi la tua vita, condividere la narrazione piena di speranza e di fede delle meraviglie compiute dal Signore....

Chiesa di Dio, nella misura in cui sarai libera, generosa, disinteressata, il Vangelo farà breccia nel cuore degli uomini!

Guardiamo a come nasce la speranza nel cuore dell’uomo... Oggi è la festa della Famiglia di Nazareth. Sì, certo! La speranza nasce in famiglia. Nasce quando, dopo il trauma del parto, vengo raccolto dalle braccia di una madre e di un padre. Vengo raccolto dal loro amore e portato al viso! E i miei occhi si aprono e la prima cosa che gradualmente vedono è il volto sorridente di una mamma e di un papà... E così mi sento accolto, protetto, amato. E quando, crescendo, c’è qualcosa che non va, queste braccia mi accolgono; e quando devo imparare a camminare da solo, queste braccia mi sostengono. Nell’amore di cui vengo fatto oggetto mi apro alla vita. La vita mi appare bella, desiderabile, e il futuro pieno di promesse (cfr. il bambino de “La vita è bella!”). Imparo la fiducia elementare, vitale, nella vita e nel Dio della vita. Così nasce la speranza. E quando poi, incontrerò ostacoli, resistenze, paure, non mi fermerò: la speranza ce l’ho dentro, non sono solo. Qualcuno mi ha messo al mondo perché mi ama! Posso affrontare tutti gli ostacoli senza paura, contando anche sugli altri. In famiglia ho imparato anche a vivere con gli altri, miei fratelli. So che con i fratelli posso anche litigare, fare a botte, ma posso anche imparare a comporre i conflitti e ad aiutarci reciprocamente.

Ora, questa esperienza primordiali, familiare, della speranza viene compromessa tante volte. Quando sperimento la chiusura e il menefreghismo; quando mi rinchiudo nell’individualismo e invece di fare corpo insieme agli altri, pretendo di andare avanti da solo; quando sperimento il fallimento e nessuno mi aiuta a rialzarmi in piedi. Quando nessuno mi offre “narrazioni di fede” per continuare a lottare e sperare.

Ecco allora ciò che “vuole fare” in me l’anno giubilare! Permettere alla potenza dello Spirito Santo di ricostruire dentro di me la fiducia e la speranza che ho perduto.

Ecco perché durante il Giubileo ci saranno nella nostra Diocesi cinque luoghi del perdono, uno per vicaria, (altri quattro ad Ascoli); come anche luoghi del perdono sono gli ospedali, le case di cura, le residenze protette, il carcere... per permettere a tutti di sperimentare il perdono di Dio, il suo amore, per ricominciare, ripartire... e ci farà bene (tanto bene) sperimentare anche il perdono degli altri, la riconciliazione tra fratelli. Questo genera la speranza, perché la speranza nasce dall’amore: “La speranza non delude perché l’amore ci è stato riversato nel cuore dallo Spirito” (Paolo ai Romani).

La speranza va poi condivisa con gli altri, con tutti. Ecco perché l’altra iniziativa: le porte di speranza! Ogni comunità cristiana cercherà di capire qual è il più importante “deficit di speranza” nel proprio territorio (gli anziani soli? Le dipendenze dei ragazzi e degli adulti? La povertà?) e cercherà di annunciare la speranza diffondendo “buone pratiche”, cioè “opere e parole” (le persone sono stanche di sole parole!), segni che sono vere “esperienze” in cui posso ritrovare me stesso e la speranza.

Sono stato di recente in una parrocchia dove ho partecipato ad una “classica” festa di Natale, dove ho visto la recita piena di buoni sentimenti dei bambini, i canti di Natale degli adulti, un clima di serenità... Una persona lì presente ha detto (e lo pensavo anche io!): stiamo vivendo un’esperienza “controcorrente” rispetto all’individualismo e all’egoismo imperante! Stiamo parlando di “fraternità”, di “sacrificio” (cioè: l’amore che sa donare, che sa pagare di persona, che fa una cosa sacra) e questo

richiede l'audacia di andare controcorrente! Una recita di Natale diventa audace e controcorrente!
Se sono egoista e non perdono allora sono forte, così pensa tanta gente. Ma che forte? Sei debolissimo!
Non c'è nessuna speranza se sei solo!
Ecco allora che la nostra comunità cristiana, piccola, un po' ammaccata, talvolta litigiosa, è chiamata
a sperimentare e a diffondere la speranza.
Buon cammino giubilare a tutti!